

“CIÓ CHE CARATTERIZZA LA VITA CONSACRATA NON È LA RADICALITÀ MA LA PROFEZIA” (Francesco)

P. Diego Spadotto

Il 1806 fu l'inizio di un triennio difficile per Venezia, umiliata sotto il dominio di Napoleone, ma fu l'inizio di un triennio di grazie per i sacerdoti veneziani Antonio e Marco Cavanis. Il 20 dicembre 1806 Marco è ordinato sacerdote, Antonio lo era già. Ambedue erano a conoscenza della situazione disastrosa in cui si trovava la loro città e, in particolare, conoscevano le urgenti necessità materiali e morali della gioventù, che **“cresceva inutile a se stessa e pericolosa per la società, defraudata com'era, di educazione e abbandonata al vizio e all'ignoranza”**. Proprio in questi anni difficili danno inizio a una serie di attività per un risanamento **integrale** della gioventù: **la Scuola, la Casa di lavoro con la tipografia, l'Ospizio per l'educazione delle ragazze**. Tutte queste iniziative le hanno affrontate nonostante l'inerzia e la povertà dei loro concittadini, il burocratismo asfissiante dei governanti che si alternavano in quegli anni, l'anticlericalismo, l'incomprensione e i commenti malevoli dei **“benpensanti”**. Pensare di sapere ciò che non si sa, è stupidità manifesta. Voler fare i sapienti in un campo in cui sappiamo benissimo di essere ignoranti, è una vanità insopportabile. In questi tempi di pandemia, tristi e difficili come nei primi anni dell'ottocento a Venezia, **lo Spirito suggerisce coraggiose iniziative educative come quelle fatte dai Fondatori**.

Oggi, il problema non sono i **benpensanti** in sé, ma i **benpensanti “fuori di sé”**, una condizione ormai comune nella Chiesa e nella società. Il predominio dei social provoca monologhi con lo specchio. Appena si fa una domanda sulla condizione della scuola, dell'educazione, della famiglia, che sfonda la cappa protettiva, i **benpensanti fuori di sé** reagiscono con rabbia, come a voler dire: **da sempre noi ci siamo interessati a tutto questo**. Purtroppo, **“nella considerazione di chi molto si considera, il contraddittorio è scaduto da nobile arte filosofica a trappola meschina”**. I **benpensanti fuori di sé** si offendono e pensano che offendersi sia il modo migliore per dimostrare di aver ragione, per poi rifugiarsi nel paradiso degli auto applausi dove ci si complimenta e ci si compatisce da soli. **La dedizione all'educazione della gioventù è una missione profetica che si sviluppa con una forte fedeltà creativa al Vangelo e al carisma per elaborare un solido vissuto di maturità umana nei giovani**. La cultura attuale, però, è avversa al correre questo rischio, è incompatibile con l'audacia profetica intrinseca al Vangelo; la **preoccupazione finanziaria ed economica** spegne ogni coraggiosa iniziativa. Madre Teresa di Calcutta diceva alle superiori delle sue comunità che non dovevano preoccuparsi troppo dei bilanci: **il Signore avrebbe provveduto**.

Chi ci crede? Il tipo di orientamento dominante nella vita consacrata è quello ormai della **“squadra dirigenziale”**, consigli, capitoli, riunioni tecniche, dove tutto è già scontato, deciso da **“tecnici esperti”** e dove è assente l'ascolto del Vangelo, il dialogo e l'inventiva profetica. Tale approccio sembra efficace, ma molto spesso produce una gestione mediocre, rappresentando il minimo comun denominatore e paralizza una visione di futuro profetica. È come il cane che si morde la coda, i religiosi intontiti dalle sentenze dei **“tecnici esperti”**, non riescono a intraprendere iniziative nuove e audaci, fiduciose nella Provvidenza: **“Non c'è maggior libertà di quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e controllare tutto, e permettere che egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove lui desidera”** (EG 280) Bisogna **“Dare priorità al tempo e iniziare processi più che di possedere spazi”** (EG 223). La Parola di Dio ci libera dall'idolatria delle ideologie e sovverte i pregiudizi. Stiamo ancora imparando che cosa significhi essere servi della Parola, non suoi padroni. **Le vocazioni rifioriranno quando la gente vedrà che i religiosi Cavanis hanno una vita piena di grazia e fiducia nella Provvidenza e non solo quando sono indaffarati, divorati e svuotati dal “lavoro pastorale”, incapaci di ascoltare le vere necessità della gioventù**. I giovani riconoscono quando i consacrati parlano davvero per fede o quando stanno recitando una parte; si accorgono che sono felici, prima ancora di comprendere il motivo per cui sono felici.